

L'ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni Mercoledì e Sabato. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Lo linea si contano a decine.

La Società d'Incoraggiamento dell'Agricoltura e dell'Industria della Carinzia, gli uccelli e gli insetti.

La Società d'incoraggiamento dell'Agricoltura e dell'Industria della Carinzia fece da ultimo le sue rimostranze contro l'uccellazione nella Lombardia, nel Veneto e nel Trentino, accogliendo lo sterminio di uccelli che fanno i nostri uccellatori della moltiplicazione degl'insetti sugli alberi da frutto, sui prati, sui campi e nei boschi nel loro paese e negli altri paesi settentrionali. Il rimedio a questo danno sarebbe, a quanto pare, di proibire l'uccellazione in Italia. Se la proposta fosse fatta per ischerzo e non con tutta la serietà, che deve supporsi in una Società, la quale d'altronde porta di gran vantaggi al suo paese promuovendone ogni sorte d'industria, si potrebbe risponderle con un altro epigramma dicendo: *Promettiamo di non pigliare nessun uccello sui nostri campi meridionali, purché voi non lasciate passare di qua dalle Alpi nessuno di codesti ladri delle nostre messi, che sieno nati nei vostri campi settentrionali.* La risposta sarebbe logica; e nessuno avrebbe diritto di lagnarsene.

Però, siccome la proposta ha pure il suo lato serio, almeno per l'importanza che le si dà, non si può lasciarla passare senza discuterla alquanto.

Prima di tutto è da vedersi, se gli uccelli si pigliano soltanto nei nostri paesi, e non anche nei loro; e se quindi, per antivenire il supposto danno, non si abbia da fare una proibizione generale in tutte le provincie dell'Impero d'Austria e poi, con un trattato internazionale, in tutti i paesi inciviliti, e

poi con mezzi coattivi, al modo che si fa della tratta degli schiavi, presso i Popoli barbari. Ognuno vede, che la conseguenza sarebbe la moltiplicazione degli uccelli ad un grado si sterminato, che diverrebbero un vero flagello.

Poi un'asserzione come quella della Società agraria ed industriale della Carinzia, fatta così in generale senza specificare quali sieno gli uccelli che mangiano gli insetti, quali le specie d'insetti mangiate dagli uccelli, non significa nulla, ma nulla affatto. La Società della Carinzia doveva cominciare dallo studiare i costumi degli uccelli e degl'insetti e dal descriverli per bene; ed allora soltanto si potrebbe parlare sul da farsi: che altrimenti si potrebbe rispondere, che gli uccelli pigliati da noi non sono quelli che mangiano gli insetti della Carinzia. Dianzi ad una simile negazione starebbe ai nostri vicini di provare il contrario.

Ma supposto, che gli uccelli, i quali muovono guerra anch'essi alle grane, alle semenze in genere, alle uve, ai frutti, fossero tutti anche distruttori degl'insetti, sarà sempre la migliore maniera per distruggere un nemico, quello di nutrirne a nostre spese un altro? Invece d'un rimedio negativo non potrebbe la Società carinziana suggerire, che se ne adottasse uno positivo? Invece d'impedire la caccia degli uccelli, non sarebbe meglio fare quella degl'insetti? Non è questa una proposta fatta a caso. Vi ha in molti paesi il costume di raccogliere gli insetti che più nuociono ai prodotti agricoli, come p. e. varie specie di scarafaggi e di bruchi, che menano guasto nelle vigne e nei frutteti. In qualche provincia, anche nella Germania, v'è l'uso, che quando si presentano in coppia

certi insetti, se ne pubblica dall'altore la caccia, che si fa da tutti i villi in un giorno solo: la quale disposizione di polizia agraria eseguita da tutti e da per tutto in un solo giorno, e nel momento opportuno, non mancherebbe certo di molta efficacia.

Ciò che è costume particolare di qualche regione, sicciasi obbligo generale. Di più si dicono il merito tutte le Società agrarie di far istudiare dai naturalisti i costumi degli insetti nocivi all'agricoltura e le loro diverse trasformazioni. Fatto uno studio accurato di tutto codesto, se ne compilino delle istruzioni popolari, e se ne diffonda la cognizione mediante i parruchi, i maestri di campagna e le autorità comunali. Allora tutti impareranno a cogliere l'insetto, non già quando viene il guasto ed è più difficile a prendersi, ma sibbene sotto quella, o quell'altra delle sue forme che presta maggiore facilità di soprenderlo. Guindisi, se si vuole, i ragazzi delle scuole di campagna alla caccia di codesti animaletti, indicando loro il modo di coglierli; e così si avvezzeranno alla prudenza ed a quelle attenzioni, che in ogni agricoltore sono necessarie.

Questo, e non altro, può essere il modo di procedere quando l'industria agricola va perfezionandosi; non già di tornare ai costumi del medio evo, quando per far piacere a qualche feudatario, che potesse cacciare a sua posta, era divietato a noi misera plebe contribuente di uccidere gli animali selvaggi, che danneggiavano l'agricoltura. Questi ritorni al passato per progredire sono di assai poco buono augurio per l'industria agricola.

Leggi per impedire la caccia e l'uccellazione nei tempi in cui gli uccelli propagano la loro specie ce ne sono. Si facciano es-

freddo e di tutta la sua autorità per tenersi degna-
mente dinanzi ad Astorre, al quale in mezzo alla
furia della passione non sfuggì un leggero turbamento che comé un lampo passò sul volto di suo
padre.

Questi allora in tuono austera mente pacato: —
Devo avvisarvi, signore, lo interruppe, che siete già
in sul punto di far arrossire per voi il padre vo-
stro; ora potete continuare — Tali parole ammuti-
rato il giovane; e l'altro con modi alquanto più
severi prese la sua volta dicendo, che bene aveva
provveduto alla sorte, e all'onore della sua famiglia;
mosirando quanto incautamente avesse egli fatto
coll'affidarlo ai sensi del suo figlio; che questo di-
singanno gli scendeva con grande amarezza nel
cuore; ma ciò il pensiero di trovarsi ancora in
tempo per porre in salvo il suo nome impediva che
egli affatto si desolasse. Uditlo come l'intendimento
di Astorre tornando era di riparare a quanto di
male si era gettato sulla esistenza di una creatura
innocente: — Andate in piazza de' priori, aggiunse
con acre molleggio, e girato sull'onore della vo-
stra casa, che questa donna sulla quale avete col-
locati gli affetti sarebbe stata degna di voi e del
nomè che io vi lascio in retaggio, se un miserabile
pallottiere non le avesse già dato il suo. —

Su questo tenore seguì a lungo la parte del si-
gnor de Comitibus, a cui il suo giovane figlio oppose
le parole e i modi più rispettosi. Venne il rimpro-
vero della diffidenza mostrata nascondendo al padre
la sua passione; venne quello dell'ardimento avuto

ritorando da Roma di proprio capo. Terminò si-
gnificando, che dopo quell'esempio di domestica ri-
volta egli non avrebbe più avuto il coraggio di
avventurare fuori della sua immediata sorveglianza
un figlio, che aveva già dato quel saggio di sé. Non
sappiamo se fosse questa la vera cagione che in-
duisse il signor Ludovico a ritenere Astorre in Fu-
ligno, o l'altra, che pare più probabile, di giustificare
cioè dinanzi al mondo quello che egli chia-
mava un giovanile scappuccio.

Comunque ciò fosse, Astorre pensò a profitare
di quel comando, aspettando che gli ne venisse
l'agio di far ricerca d'Aurelia. Già fino dall'istante
che gli fu chiaro il tremendo caso toccato a que-
sta infelice, aveva divorziato colla forza della dispe-
razione la necessità di rinunciare alle gioje che si
era promesso dal suo amore; ma di sotto a quella
rovina gli apparve tuttavia una cura, insistente da
acquistare. Prima di imprendere la fatica di sollo-
care gli affetti nutriti da tanto travaglio di dolorosi
avvenimenti e dalla fede di tanti voti in molta
parte appagati, desiderò vedere dappresso il sacri-
ficio della donna da lui amata, quasichè se ne a-
spettasse la forza per sostenere il suo; e così, senza
comprendere bene questo segreto incentivo, il suo
amore non abborriva tentare in mezzo ai resti della
passione di Aurelia un patimento, una violenza,
un dispetto del di lei stato, per appagare la sola
cosa rimastagli in piedi nel cuore per la poveretta...
Il senso orgoglioso che nasce da una segreta predi-
lezione. Sono così le nostre passioni, che la parte

APPENDICE

LA CORSA DEL PALAZZO

TRADIZIONE UMBRA

(line)

CONCLUSIONE

Scorsi alcuni giorni da questi ultimi avvenimenti, Astorre de Comitibus, informato dal Puccinatti (con qual arte lo pensi il lettore) del destino di Aurelia, era giunto a' precipizio in Fuligno e presentatosi da suo padre aveagli manifestato senza riserva la cagione del suo temerario ritorno. Gli confessò il suo amore, gli vantò dinanzi con una specie di fronesia baldanzosa le virtù di Aurelia; gli disse per quali mène si era fatta cadere la prima volta nella casa di Maurizio; ciò che lì ne era risultato di sventura, quanto aveva egli fatto per restituirla al benessere e alla tranquillità della sua condizione; pianse d'ira e di dolore ricordando l'obbrobrio che si era voluto tirar sopra all'infelice in sua assenza, lasciò intravvedere il sospetto che alla sua casa si attaccassero le fila di quella vile persecuzione; e nel delirio di quei momenti uscì in parole che parevano quasi domandar ragione a suo padre di ciò che era avvenuto di Aurelia. Il signor Ludovico ebbe bisogno di tutto il suo sangue

guire scrupolosamente quelle; e ciò basta. Ma non si provochino disposizioni, il di cui danno per noi sarebbe certo, e l'utilità per i proponenti assai dubbia.

LA BILANCIA DEL COMMERCIO (1)

1.

Il quadro della bilancia del commercio, dice Nekker, è il prospetto degli scambi d'una Nazione con le altre; questa bilancia per favorevole allora quando la somma delle sue esportazioni è maggiore di quella delle importazioni; essa le annunzia una perdita allor quando invece ha più comperato che venduto.

Questa teoria singolare, dietro la quale un paese dovrebbe inevitabilmente rovinarsi ricevendo costantemente dai paesi stranieri più derrate o mercanzie d'ogni genere ch'egli non dàssero loro, è basata sopra due supposizioni: la prima è, che la differenza trovata dalla dogana tra l'entrata e l'uscita delle mercanzie deva necessariamente pagare in denaro; la seconda, che il saldo in commercio è un proflitto netto per il paese che lo riceve e una perdita per quello che lo paga.

Ora queste due supposizioni sono entrambe egualmente assurde. Notiamo primieramente, che vi ha sempre molto d'arbitrario nelle valutazioni per le quali si arriva a concludere che son usciti da un paese, sotto la forma di mercanzia o derrata, più valori che non sieno entrati.

Si conosce abbastanza le numerose contestazioni a cui sogliono essere soggetti i valori ufficiali delle dogane; giacché soventi si cerca di stabilirli in guisa da ottenere ciò che si considera come una bilancia favorevole, cioè a dire un eccedente di esportazione. Osserviamo poi, che quand'anche le dogane arrivassero ad attribuire alle esportazioni ed alle importazioni il reale loro valore, non ne risulterebbe, che l'eccedente dell'esportazione constatata no dovesse ritornare in denaro; perché da un lato vi avrebbe inoltre a dibattere d'una tale eccedente per le importazioni non registrate dal contrabbando operato, e dall'altro, il di più, se ve ne rosta, può essere assorbito da diverse cause, delle quali la dogana non tiene alcun conto, quali sono, p. o., i naufragii, che seppelliscono nel mare una parte

(1) Le idee, anche giustissime, in fatto di economia, durano grande fatica a volgarizzarsi. Esistono, e si ripetono, anche da persone d'altrende istruite, pregiudizi, i quali provengono assai alla vera valutazione degli interessi dei vari paesi. Uno di tali pregiudizi è quello, che si vuol indicare scientificamente colla frase *bilancia del commercio*, e ch'è molto comune in coloro, i quali credono consista la ricchezza d'un paese nel comperare poco da altri, ossia nel serbare il proprio denaro. Una breve, ma chiara confutazione di questo pregiudizio economico fatta recentemente dai sigg. Chenevot e Coquelin dàno tristola, onde potranno ad alcuni dei nostri lettori opporsi i ragionamenti da opporre a certi assiomi, cui molti ripetono quali verità stabilite, solo perché non vi hanno mai pensato sopra.

LA REPUBBLICA.

più turpe vi rimane sempre più pernitosamente attaccata, la quale si cela nell'apparenza di quanto vi era di nobile e di virtuoso. Ma Astorre nascondeva anche sotto oltra cura il suo intendimento, poiché parevagli fosse a lui serbato di sovvenire alle urgenze di uno stato, il quale erasi chi sa come composto di sotto alla tirannide di una tremenda sciagura; e non altra che sciagura (avremmo forse potuto esimerci dall'avvertirne il lettore) vedeva Astorre nel caso di Aurelia, e a confermarlo in questo pensiero era più che bastante la generosità di Michele.

Se non che la speranza di trovarsi nella sposa del suo rivale la guerra di un allesto soscato ma non estinto e il desiderio di sollevarne i mali, rimasero inesorabilmente troncati come il suo amore. Tutto che era in suo potere egli adoperò per discoprire il ritiro dei giovani coniugi, i quali pareva fossero spariti dalla faccia della terra senza aver lasciato alcun segno della loro partita, alcuna traccia della loro esistenza. Giovanna, la vicina di Marta, asseriva che la casetta del Bono non si era più riaffacciata dalla Vigilia di S. Feliciano. Tutti commentavano in varj modi l'avvenimento della Corsa del Palazzo; e su questo proposito ai discorsi non mancavano mai materia e spiegazioni; ma circa il destino toccato in seguito ai personaggi di quel fatto, nes-

dello, moreanzio esportate, e le cattive operazioni dei negozianti ed armatori, in conseguenza delle quali un'altra parte delle esportazioni è venduta ad un prezzo inferiore del dichiarato all'uscita. E' più che ovvio, che tali disgrazie e' tali delitti non daranno mai luogo a rimborsi di sorte. E lo stesso della parte di esportazioni eseguito dagli immigrati, sia che gli emigranti portino seco mercanzie, sia che si muniscano di fratte e di lettere di cambio che vanno a comperare all'esterno le mercanzie anteriormente esportate, senza che in grazia ad esse nulli a noi ritorni.

Tutte queste cause riunite rendono assolutamente vane le indicazioni delle dogane relativamente al saldo delle operazioni del commercio estero.

Ma ammettendo, che si abbia a ricevere o a pagare un saldo in numerario, qual ragione c'ha per ciò si abbia a considerare questo saldo come un guadagno nel primo caso o come una perdita nel secondo? Il suo valore non è forse in tutti due i casi rappresentato dalle mercanzie esportate o ricevute?

Nessuno certamente vorrà sostener, che allor quando i grani sono saliti a 20 franchi l'ettolitro, i fornai perdano altrettante volte 20 franchi: quanti sono gli ettolitri di grano che comprano, o che il fabbro che acquista un quintale di ferro perda l'ammontare di questa compra. Ognuno comprende il motivo, che renderebbe assurda questa asserzione: egli non chiaramente comprende, che il fornajo ed il fabbro scambiando un valore di 20 franchi in denaro con un valore di 20 franchi in grano od in ferro, non fanno che modificare giusta le convenienze loro proprie la forma del valore che possiedono, e che nulla hanno perduto in questa operazione. Ora che essi abbiano fatto venir dall'estero il grano ed il ferro, e che l'abbiano comperato in paese, può ciò caigliare per essi il risultato del negozio fatto? Purchè lo qualità ed i prezzi degli oggetti acquistati sieno esattamente gli stessi, che importa loro la provenienza dei medesimi? E dunque evidentissimo, che la circostanza di aver ricevuti questi oggetti dall'estero non li farebbe perdere. Quando nel suo commercio coll'estero un paese ha più comperato che venduto, ciò semplicemente significa, che a una parte della popolazione di questo paese, p. e. ai fornai, ai fabbri-ferrai, ai falegnami, ai calzotai, convenne scambiare il loro denaro con grano, ferro, legno o cuojo; e ciascun d'essi in particolare è convinto che egli sotto queste forme possiede un valore almeno equivalente alla moneta che ha speso, e che in conseguenza lo scambio non gli fece subire alcuna perdita. Ma se nessun di essi in particolare ha perduto, come l'assieme delle loro operazioni potrebbe costituire una perdita? Come si può arrivare a formare un numero qualunque non mettendo assieme che zeri?

Si dice, che il paese in questa operazione perde una parte del suo numerario; ma che importa, se da un altro lato egli guadagna in prodotti d'altra sorte almeno un equivalente valore? Ripetiamo, le comere non hanno avuto luogo, se non perché i compratori ci han trovato in esse le loro convenienze, perché han veduto un'avvantaggio, un profitto: e come vorrebbero che dall'assieme di questi profitti ne risultasse una perdita?

I nostri nipoti peneranno a spiegarsi, che si abbia dovuto sprecar tanto tempo e tanta fatica nella discussione di simili miserie; ma ciò che li

farà maggiormente stupire, si è che dopo mezzo secolo di discussioni, questi controsensi, questi vecchiuni unisstanti possano ancora adesso formare il fondo della dottrina commerciale della maggior parte degli uomini che dirigono i pubblici affari.

Comunque sia, l'origine di questi ridicoli errori sta nella vecchia idea, che la moneta d'oro e d'argento forni la ricchezza per eccellenza, che non si saprebbe assicurare la prosperità d'un paese meglio che accumulando il più possibile di questi moneti preziosi. Imbevuti di questa idea, quasi tutti i governi proibirono la uscita dei metalli preziosi; ma era impossibile di far osservare una tale proibizione, la quale fu impotente nell'impedire che l'oro e l'argento andassero nei luoghi dove dovevano procurare maggiori vantaggi. Si credette allora di poter meglio ottener questo fine con un mezzo indiretto; si suppose, che le monete d'oro e d'argento non potevano uscire da un paese in quantità considerabile, che per scambiarsi con mercanzie straniere, d'onde la conseguenza, che mettendo ostacolo alla compra di tali mercanzie s'impedirebbe l'uscita dei metalli preziosi; s'occuparono dunque ad impedire, ad inceppare il più possibile le importazioni. Ma se l'acquisto delle mercanzie estere doveva far uscire la moneta, la vendita delle mercanzie agli esteri doveva farle affluire nel paese; conviene dunque incoraggiare moltiplicare quant'era possibile le esportazioni. Tali furono i motivi e l'origine dello stabilimento del sistema della bilancia del commercio.

V'hanno ancora persone, e persino degli uomini di stato, caldi partigiani di questo sistema; scibene esso abbia considerabilmente perduto nell'opinione generale. Ora si è meno sicuri della convenienza delle misure che hanno per fine d'accumulare in un paese più oro e argento monetato, che i suoi abitanti non ne vogliono avere. L'esempio della Nazione inglese, che è ad un tempo la più ricca del mondo e una di quelle che hanno meno denaro, è tale da farci credere che questo prodotto non sia il solo elemento della ricchezza; così gli avveduti hanno quasi completamente abbandonato la vecchia dottrina della bilancia del commercio. Nullameno mantengono più che possono gli ostacoli alle importazioni e gli incoraggiamenti alle esportazioni; ma ciò, non più col fine di far affluire il numerario nel paese, sibbene per proteggerlo, come dicono, il lavoro nazionale; il sistema della bilancia del commercio è così divenuto il sistema protettore.

Fin qui il sig. Clement. Al che il sig. Coquelin aggiunge ciò che porteremo in un prossimo numero.

IL BALTO

ARTICOLO PRIMO

Il Cattagat — Il Sund — Il grande e piccolo Bælt — Copenaghen e le isole danesi — Le coste di Svezia — Carlscrona — Stoccolma — Le isole d'Olanda, di Gotland e d'Aland.

Alte le operazioni militari che, se a quest'ora non sono incombiate, lo saranno fra breve nei paraggi del Baltico, diviene interessante un articolo di Saint-Ange pubblicato dal *Journal des Débats*, e che l'autore battezzà col titolo di viaggio di circumnavigazione lungo le coste di quel mare.

Egli premeise che il Baltico, molto più esteso

che non si crede, comprende in Fennia e quindi conducevasi nella dimora di Cecilia per parlare con lei della sua spregiata fatica, e per sentirsi ripetere il modo col quale Aurelia aveva sostenuto l'ultimo insortunio.

Scorsò così qualche tempo nel travaglio di tante piccole speranze, che successivamente si distruggevano come una opposizione al suo coraggio, il giovine de Comibus cominciò a darsi per vinto, e rassegnandosi al patimento della completa desolazione del cuore, si abbandonò alla mestizia dei giorni del disinganno. Il tempo passando su quella ferita vi portò l'usato farmaco dell'oblio, e solo nelle ore misteriose in cui l'anima dalla corsa anelante della vita si arresta un momento per riposarsi nelle memorie del passato, gli si riaffacciava alla mente il pensiero di Aurelia accompagnato dalla soave lusinga, che in essa l'amore per lui fosse rimasto ancor vivo. In questa segreta compiacenza si conservava considerando alla sollecitudine che pareva colui aver posta nel soltrarsi da quanto avrebbe potuto parlarle della perduta passione.

Astorre mantenne sempre un'amichevole corrispondenza con Cecilia del Bono. Andava qualche volta a trovarla, e si intratteneva seco favellando di Michele e di Aurelia come si fa nel rammentare le gioje dei giorni felici, coi confidenti del cuore. Alla morte della vecchia Marta avvenuta quattro anni

in superficie del mar Nero, si divide naturalmente in tre parti. La prima è formata dal vasto bacino del Baltico propriamente detto, che ha per punto centrale l'isola svedese di Gotland; la seconda dall'immenso golfo di Botnia, tra la Svezia e la Finlandia, la cui estensione uguaglia quella dell'Adriatico, internandosi verso il nord fin presso il cerchio polare; la terza dal golfo di Finlandia, assai più piccolo, che si dirige in retta linea dall'occidente all'oriente, e in fondo al quale è situata Pietroburgo, come anche Cronstadt che le serve di sentinella avanzata.

Gli stati che costeggiano questo mare sono: la Danimarca colla penisola di Jutland, coll'Holstein, e colle sue isole; la Svezia per tutta l'estensione dei suoi possedimenti; i due ducati di Meclemburgo, che confinano coll'Holstein; lo stato prussiano colla Pomerania e colla Prussia Orientale; finalmente l'impero russo colla Curlandia, la Livonia, l'Estonia, l'Ingris e la Finlandia.

Il clima delle contrade iperboree è dei più sebrosi. L'inverno vi dura sei mesi, quattro dei quali di gelo senza interruzione. Le foci dei fiumi e le acque del mare a una certa distanza dalle coste fin ghiaccio tutti gli anni. La navigazione allora vien sospesa, e i vascelli restano imprigionati nei porti o nei golli di rifugio. I ghiacci della Neva a Pietroburgo, non si sciogliono che negli ultimi giorni d'aprile, e spesso anche dal 5 al 10 maggio soltanto. Quest'anno, per un'eccezione molto rara in cui clima, i porti furon liberi dal 10 al 12 aprile. D'inverno, il giorno è di sei ore solamente; ma nelle state di dieciotto, pon essendo quasi notte tra un crepuscolo e l'altro. Con ciò il signore Saint-Ange intendo parlare della regione di mezzo, quella del golfo di Finlandia, alla latitudine di Pietroburgo e di Stoccolma (al 69° grado). L'inverno è un po' meno lungo, quantunque severissimo, sulle coste della Danimarca, della Prussia e della Scania (Svezia Meridionale). Tuttavia i fiumi e i porti vi si gelano ogn'anno, come pure i piccoli golli e gli stretti. Non v'ha dunque, conclude Saint-Ange, che da sei ad otto mesi di libera navigazione nel Baltico. Sulle coste del golfo di Botnia, l'inverno è d'una lunghezza e d'una severità orribili.

Nella regione di mezzo, quando le nevi e i ghiacci scomparscono affatto verso il 15 di maggio, l'estate si pronuncia tutto d'un colpo producendo calori improvvisi e sottocenti. La lunga durata della presenza del sole sull'orizzonte e la brevità delle notti non lasciano tempo di raffreddarsi al suolo. Allora tutto verdeggia in un istante, e la vegetazione si sviluppa assai rigogliosa ed amena. Le messi crescono e diventan mature nello spazio da due a tre mesi con una rapidità straordinaria, e tutte le piante acquistano, in pochi giorni, un incremento ammirabile.

Durante l'estate i paesi verso Nord presentano un aspetto dei più magnifici. Le coste, in singolare modo frastagliate, offrono all'occhio del navigatore campi e prati verdissimi, case rustiche, abitazioni eleganti e pittoreschi castelli. Quà e là s'innalzano, in mille forme svariate, delle rocce di granito rosa, di porfido rosso, verde o screziato; e intorno ad esse si osservano dei gruppi di piante resinose, come i pini giganteschi e gli abeti dalle forme piramidali, i cui rami foliosissimi ricadono gradatamente da diverse altezze. Infine le innumerevoli

isole che, in certo modo, fan corona alle coste, sembrano altrettanti mazzolini di verdura che galleggiano sulla onde. Gli orrori del clima in quel momento non si ricordano più; e vanno spiegandosi dei quadri che lasciano lo sguardo incantato, e il di cui effetto, inatteso cagiona gran meraviglia ai viaggiatori. Ben può dirsi che nella regione glaciale, come in quella dei tropici, gli aspetti della natura son del tutto nuovi per l'abitante dei climi temperati.

L'articola del *Débats* chiude la sua premessa generale aggiungendo che i paesi litorali del Baltico sono fertili di granaglie e di bestiame, di modo che le flotte alleate saranno in caso di trovare a buon prezzo i viveri necessari per loro equipaggi. Se l'armamento è piuttosto di piccola taglia nella Svezia e nella Finlandia, invece è bellissimo all'Holstein, nel Meclemburgo e nella Pomerania. Ciò che non si conosce nei paesi del Nord sono i frutti e i legumi di cui abbondano le nostre contrade.

Il signor Saint-Ange comincia quindi la sua esplorazione topografica, ed esce dall'Oceano per entrare nel Cattegat, superando la punta acuta del capo Skagen, all'estremità del Jutland, antico Chersoneso cimbro. Sulla costa di quella penisola si estendono le fortificazioni di Falstrand e Frederik-Haven, buon porto, e verso ovest si vedono da lungi i campanili di Gottenburgo, la più grande città di Svezia dopo Stoccolma.

Il Cattegat è uno stretto, o piuttosto un bacino compreso fra il Jutland, il litorale svedese e le grandi isole di Danimarca, Sealand e Fionia. La flotta inglese, prima di penetrare nel Baltico, ha stazionato alcuni giorni nel Cattegat. Essa gettava l'ancora il 15 marzo nelle acque di Kemsø, eccellente porto nello stretto di Vingo, a poca distanza da Gottenburgo. Il Vingo è un largo e profondo taglio della costa svedese per dove scorrono le acque del lago Vener. E qui che l'ammiraglio Napier attese che fosse pronunciata la dichiarazione di guerra, trasferendosi intanto personalmente a Copenaghen sopra una fregata, affine d'intendersi col governo danese per l'ingresso delle flotte alleate.

Tre sono i passaggi che si presentano per entrare nel Baltico: il Sund fra l'isola di Seeland e la Svezia; il gran Belt, fra l'isola di Seeland e quella di Fionia; il piccolo Belt fra l'isola di Fionia e il Jutland. Nel Baltico dunque non si può penetrare che attraverso le acque interne della Danimarca. È questo Stato che tiene le chiavi di quel mare.

I bastimenti mercantili vengono assoggettati a un pedaggio su questi tre punti di transito, ma le navi da guerra ne vanno esenti. Il pedaggio del Sund, ch'è il passo più frequentato, dà alla Danimarca un reddito di tre milioni di franchi. Si lascia il Cattegat per entrare nel Sund radendo il capo Kullen, in Svezia, d'onde s'innalza un faro. Il Sund ha una lega soltanto di larghezza. D'una parte, in Danimarca, havvi la città di Helsingher, e dall'altra, in Svezia, la città di Helsingborg con molo e un vecchio castello. Sulla riva danese, presso Helsingher, sta la fortezza di Kremberg, il cui cannone domina il passo.

Di là di Helsingher, il Sund diventa un gran braccio di mare che acquista una larghezza da quattro a dieci leghe. Chi si tiene alla costa svedese, passa davanti il porto di Landskrona, città forte e munita di due castelli, e davanti Malmö, altra città importante; entra poseia nel Baltico, se pur non sceglie di visitare anche la riva danese del Sund e i due Belt.

Partendo una seconda volta da Helsingher, si può passare davanti il porto di Niboe, e giungere subito dopo a Copenaghen, città di 120,000 anime, ch'è in pari tempo la capitale, il più gran punto strategico e l'arsenale marittimo della Danimarca. La città è coronata da fortificazioni per ogni lato; e il suo porto militare difeso da una gran cittadella pentagonale come anche dal forte avanzato di Trekroner o delle Tre Corone e da parecchie batterie. Si sa che all'epoca delle grandi guerre del continente, quando la Danimarca era alleata alla Francia, Copenaghen fu attaccata e presa dagli Inglesi due volte, nel 1480 e nel 1807. Il piccolo Belt, a metà della sua lunghezza, non offre che un canale strettoissimo ma d'una grande profondità. Sulla costa del Jutland si osservano i porti di Fredericia e di Kolding, piazze fortificate, e su quella dell'isola Fionia il porto di Meldorf, ognun dei quali è in caso di ricevere i più grossi navagli da guerra. Il piccolo Belt conduce anch'esso, come il grande, alla rada di Kiel.

La profondità del Sund, sendo sembrata troppo ineguale, e non bastante per gli enormi vascelli da 430 cannoni, come il *Duc de Wellington*, che esige da 26 a 30 piedi d'acqua; la flotta ha preferito il passaggio del grande Belt, canale largo sei leghe, nel cui mezzo trovasi, nell'isola di Fionia, la rada di Nieburg, e dirimpetto, nell'isola Sealand, il faro di Korsør. Il 26 marzo, l'ammiraglio Napier, con ventitré vascelli o fregate, en-

trava nel gran Belt, e dava fondo a Nieburg, e il 27 gettava l'ancora nella rada di Kiel, nell'Holstein. Il 30 marzo, la flotta trovavasi all'isola di Moen, al sud di quella di Sealand, e l'indominante nella baia di Kioje, dove si è fermata sino al 12 d'aprile.

Kioje è situata nell'isola di Sealand, a sei leghe al sud di Copenaghen, nella parte più loda del Sund, di faccia al grande ingresso nel mar Baltico. L'ammiraglio Napier ha mosso alla rada il 12 con tutta la flotta per cominciare le sue operazioni attive, e si diresse verso l'isola svedese di Gotland. Prima di lasciare la baia di Kioje, esso aveva staccato, il 6, per avanguardia, il contrammiraglio Plomridge con 5 fregate a vapore. Al momento dell'ultime notizie, questa divisione navale era comparsa davanti Bornholm, l'isola danese a quaranta leghe al sud est di Copenaghen. Vicino a Bornholm trovasi un'occidentale posizione marittima nel gruppo di Cristiansoe, composto di tre isole fortificate che proteggono due paraggi buoni e profondi. L'una di queste isole è munita d'un faro. Prima di abbandonare le acque della Danimarca, è bene avvertire che la marina militare di questo reame consiste in sei vascelli di linea, nove fregate, dieci corvetto e sedici legni minori; in tutto quarant'uno legno.

[nel prossimo numero il fine]

NOTIZIE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO, LETTERATURA ECC. ECC. ECC.

L'Armata Russa.

Dal *Morning-Chronicle* riceviamo i seguenti dettagli intorno all'armata russa.

Sotto Pietro il Grande, l'armata russa non oltrepassava i 100,000 uomini; invece, sotto l'attuale regnante, si compone di 600,000 uomini di truppa regolare e di 1000 pezzi d'artiglieria. Aggiungendovi le truppe irregolari, si ha un complesso di 1,200,000 uomini e di 1400 cannoni. Dal 1818 in poi, Nicolo non ha mai desistito dal tenerci su questo piede di guerra.

Resta da sapere, se questa immensa armata russa sia organizzata in modo da essere, realmente, così fornibile come ce lo farebbe supporre il numero prodigioso dei suoi uomini. Essa si divide in due sezioni, l'una delle quali affatto distinta dall'altra. La prima è destinata al servizio attivo al di fuori, la seconda per l'interno e per le guarnigioni. Ma l'armata attiva si suddivide pure in due parti: l'una la parte scelta, l'altra quella di riserva in attività. Questa si compone di uomini sperimentati, ma fa in certo modo il servizio dei depositi e tiene in esercizio le migliori reclute, per farle passare in seguito nelle truppe scelte. Lo stesso sistema d'armata scelta e di riserva attiva si pratica nella cavalleria, nell'artiglieria e nel genio, tutto consistente in 368 battaglioni, 468 squadroni di truppe regolari e 900 cannone, ciò che forma un totale di circa 600,000 combattenti. In questa armata di operazione non si trova compresa quella del Caucaso. Un corpo scelto di truppe irregolari è attaccato all'armata di operazione, ma esso non fa parte dei 500,000 uomini. Questo corpo, impiegato nel Caucaso, si riguarda come il florileggio dell'armata russa, seudo composto di soldati che, quasi tutti, hanno fatto la guerra del Continente negli ultimi venti anni. L'armata del Caucaso conta, dicesi, in truppe attive 138 battaglioni d'infanteria, 10 squadroni di cavalleria e 180 cannone, in tutto 198,000 uomini.

Per diversi anni, l'imperatore s'è occupato a scegliere i migliori soldati dell'esercito del Caucaso per incorporarli a quello d'operazione nelle province occidentali, a cui sono attaccati uno stato maggiore completo, un corpo del genio a piedi e a cavallo, carriaggi e cassoni. La cavalleria di questa armata, nel suo equipaggiamento, differisce da quella delle altre: gli uomini, in lungo di portare le pistole e la carabina attaccate alla sella, lo portano in dosso. L'imperatore è rimesso in uso il sistema da lunga pezza abbandonato in Europa, di aver dei dragoni armati e diretti al servizio della fanteria. Essi ne hanno otto battaglioni di 600 uomini a cui aggiunge 48 cannone; e s'impaglia che una forza simile, se vien mossa con grande rapidità, possa produrre un grande effetto. Questa armata d'operazione è composta di sei corpi, senza contare le guardie e i granatieri. La fanteria forma la maggior parte d'un corpo, che, del rimanente la propria cavalleria, artiglieria, genio e riserva speciali. Un corpo è ciò che era ai tempi di Napoleone, denotavasi col nome di corpo d'armata.

Ora qual è la composizione di questa immensa armata russa? Come vien essa comandata? Come si fanno le reclute e qual è il sistema della sua amministrazione? Gli ufficiali e gli impiegati superiori dell'armata sono dei nobili che, fin dalla gioventù, si arruolano come volontari, dopo aver fatti i loro studi nelle scuole militari e aver sostenuto i relativi esami.

L'abbigliamento d'un soldato russo si compone di un cappotto, d'un grande uniforme, di due paia calzoni, l'uno per la estate, l'altro per l'inverno, di tre paia di scarpe, d'una cravatta, d'un sacco e di un cappellino. Tutti questi oggetti vengono lavorati presso i singoli reggimenti, dietro un falso sistema di economia, perciò che gli operai impiegati in un reggimento tendono sempre a guadagnare la forza effettiva in campagna. Ciò tuttavia è giustificabile nella Russia, perché le truppe sono accuartierate a immensi distanze l'una dall'altra, perché i mezzi di comunicazione sono difficili, e perché lo scopo

dopo i fatti che si sono narrati, egli le fu di consolazione e di aiuto. Alcuni giorni dopo questo nuovo dolore, condottosi a visitarla, la ritrovò insieme al suo Giannetto sull'uscio di casa cogli sguardi fissi al cielo nell'atto di un seave rapimento. Sfeso seco lung'ora e la donna mestrossi più dell'usato tenera e amorevole. Una strana commozione si dipingeva sul di lei volto; fece al giovinete molte domande intorno al suo stato e ai suoi progetti d'avvenire; gli espresse coi segni più affettuosi la gratitudine onde a lui si proffesse tenuta; e quando lo vide allontanarsi per partire, asciugossi in segreto una lagrima.

Il giorno seguente quei del Marchesoli più non ritrovarono tra loro Cecilia e il suo figlio. Essi erano scomparsi, né più si rividero. Astorre, saputo il caso, pensò che Iddio avesse conceduto a quella due creature di rinvenire il rifugio di Aurelia, perché esso sole avrebbero potuto varcarne la soglia senza turbare la pace. Gli parve allora, che una severa legge interdicesse a lui quella beata dimora e fermò nell'animo di non movere più un passo colla mira di penetrarvi. Egli si mantenne sempre fedele a questa risoluzione come a una religiosa promessa.

FELICIANO FERRANTI.

dell'imperatore è di rendere indipendente ogni reggimento nel proprio quartiere. Il famoso Suvarrow conosceva molto bene i soldati russi; egli accordava loro di parlargli con dimesseguenza, ed anche, fino ad un certo punto, di scherzare *scoi lui*. Approvvigionandosi alla baflaglia, aveva cura di associare alle ricompense dei etati quelle che dovevano offrirsi sulla terra. Esso diceva: «Preghate Dio. E lui che conceda la vittoria, e fa misericordia. Dio ne dirige e ne conduce». Dio è il nostro capo! State disposti a morire in onore della Santa Vergine Maria, di vostra madre (l'imperatrice) e di tutta la famiglia imperiale. La Santa Chiesa prega per quelli che muoiono. Onori e premi vengono riservati ai superstiti. Questi premi costituivano le decorazioni, che nell'armata russa si accordano con liberalità, ma d'ordinario secondo il grado.

Biblioteca di Vincenzo Gioberi.

A Torino furono messi in vendita i libri già appartenuti a Vincenzo Gioberi. Si notano fra essi opere importanti e rare di filosofia, di teologia, di politica e di erudizione. Nel margine di molti volumi si veggono delle annotazioni scritte di proprio pugno dal sommo pensatore. Prescindendo dal valore intrinseco dei libri che compongono quella biblioteca, possediamo il valore tutto proprio e speciale di essere stati proprietà d'uno dei più grandi scrittori, onde si onori la scienza italiana.

Strade ferrate in Italia.

Il *Bullettino delle strade ferrate* annuncia che sono incominciate i lavori della strada ferrata di Novara dalla Stura al punto Dora. Il collegamento delle guide sulla strada ferrata di Susa è compiuto. Non rimangono da compiere che i lavori delle stazioni; ma ciò non impedisce l'apertura della linea. Il ritardo deriva dalla mancanza di locomotive, che si attendevano dall'Inghilterra alcuni mesi sono, e che non sono ancora arrivate.

Navigazione nel porto di Cronstadt.

Il seguente esecolo ci presenta un'idea dell'avamento della navigazione nel porto di Cronstadt, da undici anni a questa parte. Nel 1842 il primo fregio vi approdò il 10^o di maggio; nel 1843 e nel 1844 il 13; nel 1845 il 24; nel 1846 il 28 di aprile; nel 1847 il 13 di maggio; nel 1848 il 17 di aprile; nel 1849 il 11 di maggio; nel 1850 il 12; nel 1851 il 2; nel 1852 il 25 e nel 1853 il 11.

Granaglie in Odessa.

È incredibile la quantità di granaglie che trovavasi nei magazzini di Odessa e che sarebbe stata versata in Inghilterra, Francia ed Italia, se non avveniva la guerra. Si tratta d'una massa di cinque milioni di metri² austriaci. Adesso il governo russo ne fece acquisto e la pagò con rubli di carta.

NOTIZIE

RELATIVE AL COMMERCIO GENERALE

Continuano le prede di legni russi nel Baltico per parte della flotta inglese. Dicesi che ne siano fatte finora circa 30, per il valore di quasi 80,000 lire sterline. La murina-moragna russa in quel mare sarà resa del tutto inattiva. Il commercio del legname della Finlandia ne soffrirà assai. I giornali della Germania settentrionale considerano che le bandiere neutrali, almeno fino a tanto che la neutralità possa mantenersi, possono trarre profitto da questo stato di cose. Però, se al blocco dei porti viene ad associarsi l'opera di distruzione delle proprietà di neutrì in essi esistenti, non si sa quale vantaggio ne possa provare allo bandiere degli Stati che non prendono parte alla guerra, quan^d anche suonino per il mondo di belle parole circa alle agevolenze lasciate alle bandiere neutrali. Valga per esempio il caso di Odessa. Colà comincia il governo russo dall'esercitare una specie di atto di confisca contro i negozianti di vari Stati d'Europa, i quali avevano granaglie in Odessa, parte già caricata sui bastimenti e parte in pronto nei magazzini per spedirle. Si disse, che quel governo, non pagò, ma promise di pagare, ai possessori il prezzo d'acquisto di quelle granaglie. Ma si pagò gli affitti dei magazzini, il trasporto delle granaglie, il noleggio dei bastimenti, i compensi dovuti a coloro che avevano contratti per riceverle nei vari porti dell'Europa? Ora ecco, che vengono le flotte alleate, le quali trovano assai più comodo di attaccare un porto commerciale, che non le fortezze di Sebastopoli, scaricano i loro cannoni contro i legni morenti del lazzaretto. Oltre i legni russi bruciavisi se ne nomina uno di bandiera austriaca, la *Santa*

Caterina; cioè un legno appartenente ad uno Stato finora neutrale. Chi compenserà il danno cagionato al suo possessore? Diversi, che nei magazzini di Odessa vi siano 400,000 cattivi di granaglie, e che di questi 100,000 appartengano a case genovesi. Taccendo di quelli che apparteranno a case di Marsiglia, di Londra, di Liverpool, gli è certo che ne possederanno anche i negozianti di Trieste, di Livorno, di Venezia e forse di Napoli, di Ancona, di Anversa e d'altri porti neutrali. Potrebbero, che le due volte, l'essere a rendere possibile la carica di queste granaglie, cui il governo russo aveva ordinato di portare all'interno: che gettando bombe, palli, e razzi sopra Odessa, si avrà certa guasta anche la proprietà dei negozianti di Stati neutri. A sentire il J. de l'Empire, il quale è organo del governo francese, la guerra attuale avrà appunto questo carattere; di distruggere cioè al possibile la marina russa, i porti ed il commercio di quella Nazione, facendola indietreggiare d'un arco; e per provare la bontà di questo modo di guerra, si vuol far vedere, che il commercio francese non ne sarà molto danneggiato. Però, quan^d anche fosse vero, che molto danno non dovesse provare da una guerra, la quale in questo modo avrebbe le più strette perciò col grande errore economico che fece la rovina di Napoleone, cioè col blocco continentale; quan^d anche non ne provoresso un gran danno il commercio francese o l'inglese, beno lo proverebbero gli Stati neutri, i quali ragionerebbero di vedere terminata tale quistione con qualche colpo decisivo, non con temoreggiamimenti di una interminabile guerra di rappresaglie, e di distruzioni, che non rimuoverebbero la Russia dai suoi propositi. Una guerra limitata al mare ed alle coste, o fiaccamente condotta anche sul Danubio, grande via commerciale della Germania, non potrebbe portare alcun risultato decisivo e tutti gli interessi economici se ne risentirebbero a lungo. Anche i neutrali vedono svilto ed impedito il loro traffico; anche i neutrali devono testenere lo slancio preso dalle opere pubbliche, le quali influivano sullo sviluppo delle ricchezze nazionali; anche i neutrali sono costretti a consumarsi nelle spese di armamenti sempre maggiori e che dureranno a lungo, a sottrarre alla produzione le braccia vigorose ed i capitali, ad incontrare, in tempi i meno opportuni ed a condizioni sfavorevoli, gravissimi prestiti, i quali peseranno sul loro avvenire; anche i neutrali finalmente provano tutti le feroci conseguenze della tentennante condotta delle potenze belligeranti e devono temere di venire loro malgrado da un momento all'altro portate in una lotta, il di cui esito, se prolietria ad alcuno, prolietria ad altri non a loro. Queste sarebbero le funeste previsioni del commercio e dell'industria anche dei paesi neutrali, se dovesse verificarsi, ciò che finora sembra confermato dai fatti, che la guerra abbia a continuare senza uno scopo determinato e grande e con mezzi insufficienti. Prova del scapito che risentono anche i neutrali sia p. e. questo fatto. L'Inghilterra vuole bloccare anche i porti russi dell'America settentrionale. Alcuni negozianti della California fecero una società per estrarre il carbon fossile sul territorio russo; col blocco questa società deve smettere una speculazione vantaggiosa per lei e per il traffico in generale.

PORATAFOGLIO DI CITTA'

Letto, sei tu filoturco, filorusso, stellino, che filo sei? Parteggi peggli ukase, o per bill, per Mentschikoff o per Napier, per Omer o per Paskiewitsch, per Sciamil o per Zavelas? Anzi il mar Nero o il Baltico, il Danubio o la Neva, Oltrenza o Sinope? Preferisci to carte a chiaroscuro, o quelle a colori; le piccole o le grandi, i dettagli o i colpi d'occhio? — Le vetrine dei nostri assortiti librai sono in uso di accontentare ogni razza di desideri; hanno idoli per tutta sorta di adoratori, ritratti di ogni dimensione, costumi desunti dall'originale, paurosi fatti sul luogo, compendii, biografie, insomma le questioni d'Oriente da assorbire in tutte le maniere possibili, per bevanda, per pilole, per lavato, per uzione, per fumiero, e così via. Con poche lire si può cavarsì un capriccio; acquistare mezza dozzina di generali, un pochi di diplomatici, la moglie di qualche maresciallo, un paio di teatri della guerra, e tutto quello che vi pare e piace, ad eccezione d'un buon trattato di logica, ch'è cosa fuori di moda, come le bombe dopo la scoperta delle pale astilanti, che Dio ci guardi, scampi e liber! E dunque convenuto che dobbiamo essere felici.

Pecato che le stagioni si siano ribellate contro l'ordine stabilito dalla natura. S'io fossi in quest'ultima, col mio temperamento irascibile, sarei capace di mettere in stato d'assedio quelle cagie di rivoluzionarie. Una volta c'era un inverno, una primavera, una estate, un autunno;

insomma si rispettavano i trattati. Adesso può darsi benissimo che si debba sudare di gennaio, e che si debba gelare di agosto. Chi può garantirvi che da qui a due mesi, il porto di Sebastopoli non sia disceso da qualche montagna di ghiaccio? Allora i signori Dundas ed Horneburg ritornerebbero di nuovo a far biscoito nel Bosforo, e spedirebbero un dispaccio telegrafico ai ministri della Regina Vittoria, assicurandoli che bisogna aspettare la primavera per far strage dei vascelli russi. In una parola, lettori onorevolissimi, è proprio destinato che le cose disfano procedere in un modo assai diverso da quello che si pensa o si vorrebbe. Voi ed io, per mò d'esempio, abbiamo bisogno d'asciutto e la piove ci intonadano; saremmo desiderosi d'andar su e su già; ecco ecco ecc.

Non ci rimane che di distrarci un pochino col discorso dei fuggelli. Qui graziò animali devoti attirano anche la nostra attenzione, anche l'attenzione di Murero, ch'è la persona più anticavaleresca che viva e vegeti sotto la cappa del cielo. I fuggelli, dunque, in parte son nati e in parte hanno da nascere, ma le notizie che ci pervergono dai vari distretti della Provincia, concordano nel dire che le ghiacciate degli scorsi giorni han fatto ingiallire ed appassire la foglia dei nostri gelci. Ecco un altro danno attribuibile allo spirito d'innovazione che si è introdotto negli elementi celesti. Io dico per me che la Cina e il Giappone non avevano alcun torto d'isolarsi dal rimanente del genere umano. Quel maledetto spirito ha l'abitudine d'insinuarsi come l'aria, per tutti i buchi; e se allo Imperatore di Pekin non ha bastato la grata miraglia per difendersene, figuratevi se ponno bastare a noi altri le inveriate doppie e simili altre corhellerie.

Il redattore responsabile dell'Annalatore Friulano, per esempio, si sente trascinato dallo spirito di riforma, come gli usignuoli dai boschetti ameni, e le belle ragazze dai sospiri amorosi. Portatevi nel di lui stabilimento, piazza delle leggi, numero ... non so il numero ..., e palperete con mano la verità di quanto vi assicuro. Quattro torchi di nuovo acquisto, molte casse di caratti, un cilindro per non so che fare, uno slantuto per non so quel uso, ed altri simili novità dimostrano come due o due quattro che il sig. Murero vuol gellarci a corpo morto nella via del progresso. Io, vedendo tanto fuso in queste annate, suppono che l'Annalatore avesse 10,000 associati per lo meno, o fosse messo agli stipendi di qualche gran nobiltà. Ehi! son Pasquino, mi rispose il mio responsabile, la si appone malissimo lei; la politica ha messo in contiglio l'agricoltura; la malattia delle viti è scomparsa dietro il via vai della questione d'oriente; un bell'articolo d'omopatia non vale un jchese in confronto d'una lunga tirata sul bombardamento di Odessa. Io mi sforzo io lavoro faccio, vite da cane ma prevedo pur troppo che dovrò finire col pestar l'acqua nel mortale. Siamo in tempi difficili.

A proposito di acqua, un articolo teatrale inserito nell'appendice della Gazzetta di Venezia 29 aprile p. p. dichiara che inutilmente lo due città di Milano e di Udine riusciano di prestare sede alla potenza melodrammatica del sig. Francesco Maria Piave. Attese le conseguenze che potrebbero scaturire da un simile eccesso d'incrociata, son pregati i signori Udinesi e Milanesi a ricredersi dei loro errori, e a tributare all'artefice del *Rigoletto* e della *Traviata* quei sensi d'ammirazione che l'estensore del succitato articolo teatrale giustamente invoca, rifiuse lo spose.

PASQUINO.

TEATRO DI UDINE.

Lo spettacolo d'opera, in occasione della prossima sagra di S. Lorenzo, venne anche questi andò deliziosamente deliberato all'appaltatore sig. Giovanni Roggio. A quest'uso vennero scritturati finora li seguenti artisti di canto: signora Maria Clementini Piccolomini, soprano; signor Carlo Baucard, tenore; signor Francesco Cresci, baritono; signora Secchi - Corsi, contralto. Per primo spartito si darà il *Trovatore*. Dovesi all'attività ed alto zelo della benemerita Presidenza so nella ristretta del tempo e nell'attuale scarsità di buoni soggetti, si fu in caso di preparare uno spettacolo piuttosto superiore che inferiore a quello dell'anno scorso.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	29 Aprile	4 Maggio	2
Obblig. di Stato Mel. al 5 p. 0/0	85 3/8	85 3/8	85 3/8
dette dell'anno 1851 al 5 v.	—	—	—
dette " 1852 al 5 v.	—	—	—
dette " 1853 al 5 v.	—	—	—
dette " 1854 raffurb. al 4 p. 0/0	101 1/2	101 3/4	—
Prestito con lotteria del 1854 di 100	222 1/2	—	—
dette " del 1859 di 100	119 1/2	119 1/4	119 1/2
Azioni della Banca	119 2	119 1/4	118 1

CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

	29 Aprile	4 Maggio	2
Amburgo p. 100 marche banca 2 mesi	101 3/4	102	102 1/4
Amsterdam p. 100 florini oland. 2 mesi	—	115 1/2	115 3/8
Augusta p. 100 florini cor. uso	130 3/4	137 1/3	137 1/4
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	132 1/2	133 1/2	133 1/2
Londra p. 1. lira sterlina a 3 mesi	13, 21	13, 24	13, 24
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	134	134 1/2	134 5/8
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	161 3/4	162	—
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	161 7/8	162 1/4	162

Tip. Trombetti - Murero.

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

	29 Aprile	4 Maggio	2
Zocchini imperfali Fior.	6. 25	6. 28 a 26	6. 27
" in sorte Fior.	16. 35	16. 50	16. 45
Doppi di Spagna	42. 36	42. 50	42. 50
" di Genova	9. 8	9. 10	9. 8
" di Roma	—	—	—
" di Savoia	—	—	—
" di Parma	10. 45 a 49	10. 53	10. 49 a 51
da 20 franchi	13. 20	13. 30	13. 28
Sovrane inglesi	—	—	—

	29 Aprile	4 Maggio	2
Talleri di Maria Teresa Fior.	2. 52	2. 53	2. 53
" di Francesco I. Fior.	2. 44 1/2	2. 46	2. 46
Bavari Fior.	3. 2	3. 4	3. 4
Colonnati Fior.	—	—	—
Crocioni Fior.	—	—	—
Perzi da 5 franchi Fior.	2. 42	2. 42 3/4	2. 42 1/4
Agio dei da 20 Garantani	36 a 36 1/2	37 a 37 1/2	36 3/4 a 37
Sconto	8 a 8 3/4	8 a 8 1/2	8 a 8 1/4

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

	VENEZIA 27 Aprile	28	29
Prestito con godimento 1. Dicembre	76	78	79
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Dic.	—	—	70

Luigi Murero Redattore.